

l'intervista » Fathi Beshaga



PAURE E CERTEZZE

Roma alleato fedele, dietro questo caos c'è la Francia Ora temo un'altra Siria

«In Libia controlli finiti Adesso l'Italia rischia una marea di sbarchi»

Il ministro dell'Interno: «La guardia costiera combatte Haftar, non può più fare filtro»

Fausto Biloslavo

Tripoli La «bomba» migranti pronta a riesplodere, la Guardia costiera che ha interrotto le intercettazioni dei gommoni, il duro affondo contro la Francia, l'Italia «alleata» di ferro, che potrebbe finire nel mirino del generale Haftar e il rischio di uno scenario siriano. Non ha peli sulla lingua, Fathi Beshaga, ministro dell'Interno libico che fronteggia l'attacco su Tripoli, nell'intervista esclusiva a *il Giornale*.

Ministro com'è la situazione sul terreno dopo due settimane di guerra?
«Sta migliorando e nei prossimi giorni passeremo al contrattacco».

Ma uno dei generali di Haftar ha appena annunciato la conquista di Tripoli prima del Ramadan, che inizia il prossimo mese...

«Facile fare una sparata del genere a migliaia di chilometri di distanza, ma sul terreno la realtà è ben diversa».

Martedì ha incontrato l'ambasciatore italiano a Tripoli. Di cosa avete parlato?

«Su come riprendere a pieno ritmo e aumentare la cooperazione. Apprezziamo l'appoggio del governo italiano a differenza di altri Paesi, che hanno agito contro il governo legale del Paese, come la Francia sponsor del ribelle Haftar».

Domani si terrà una manifestazione nel centro di Tripoli, dopo il lancio dei missili Grad sui quartieri residenziali nella capitale: si chiede l'espulsione dell'ambasciatrice francese. Lei cosa ne pensa?

«Prima dell'attacco l'ambasciatrice era venuta a farci visita. Le ho spiegato che la posizione della Francia sta causando collera in Tripolitania. Questo sentimento della popolazione potrebbe forzarci a cambiare le nostre relazioni con Parigi (ieri il ministro dell'Interno ha sospeso la cooperazione per la sicurezza *nda*)».

L'Italia ha 400 soldati in Libia che si occupano dell'ospedale di Misurata, e aiutano pure le istituzioni libiche. Pensa che dovremmo inviare più truppe?

«Voglio ringraziare l'Italia per essere rimasta al nostro fianco mentre altre nazioni hanno ritirato i loro militari (americani, ma anche francesi e inglesi, *nda*). Però la battaglia contro Haftar è la nostra guerra e non abbiamo bisogno di soldati stranieri».

Secondo indiscrezioni Haftar potrebbe colpire per rappresaglia interessi italiani in Libia. È possibile?

«Non posso escluderlo. Haftar è impazzito e per questo potrebbe accadere qualcosa del genere. Sicuramente ha

scatenato un'ondata di aggressività nei confronti del governo italiano».

La «bomba» migranti rischia di riesplodere?

«A causa del conflitto abbiamo perso il controllo dei passaggi dei clandestini non solo dal Sud e stiamo cominciando a no-

tare un aumento degli arrivi. Se non finirà presto temo che il numero aumenterà in maniera drammatica. Il caos provocato dal conflitto ci riporterà indietro alla stessa situazione di crisi (il boom degli sbarchi dell'estate 2017, *nda*) precedente alla collaborazione con l'Italia, che

ha ridotto al minimo i flussi».

La Guardia costiera argina ancora le partenze?

«Ogni giorno circolano voci su raid delle truppe di Haftar lungo la costa. La Guardia costiera è focalizzata sulla protezione della popolazione e della Tripolitania. In questo mo-



mento ha dovuto interrompere le operazioni di intercettazione degli immigrati illegali».

Non sarebbe meglio negoziare con Haftar?

«Non c'è alcun spazio per il negoziato con Haftar e nessun posto per lui. L'unica soluzione è che il Consiglio di sicurezza dell'Onu imponga lo stop alla guerra, ma la Francia si è messa di traverso. Il conto lo pagheremo noi e l'Italia, in termini di sbarchi illegali».

Teme uno scenario siriano per la disgraziata Libia?

«Il pericolo esiste. Basta pensare al ruolo della Russia sempre più vicina ad Haftar. E lo scenario libico potrebbe essere ancora peggiore perché il nostro Paese è grande e ricco di risorse. Le frontiere «aperte» permettono ai gruppi terroristi di infiltrarsi facilmente. E i primi a pagare sarebbero i Paesi europei».

IL PAESE È UN CAMPO DI BATTAGLIA

Guerra alle porte di Tripoli Mandato d'arresto per Haftar

Il centro è tranquillo, ma a Sud infuria lo scontro Un giovane: «Fate in fretta, a settembre mi sposo»

Tripoli L'urlo di dolore scoppia all'improvviso mentre i passeggeri provenienti da Tunisi sbarcano all'aeroporto Mitiga di Tripoli con il calore del buio. Un giovane padre di famiglia si accascia a terra poco dopo aver acceso il cellulare e risposto alla prima telefonata. Qualcuno lo ha informato che suo padre è fra le vittime dei missili Grad lanciati su Tripoli nel quartiere residenziale di Abu Slim. Il poveretto si disperava e inveiva contro tutto e tutti: la Libia nel caos, il governo, le truppe di Haftar alle porte della capitale. Seguono altri passeggeri, che alzano la voce, su fronti opposti. Alla fine partecipano alla baraonda anche gli addetti al controllo dei passaporti. Il benvenuto a Tripoli non lascia dubbi sulla disgregazione del Paese.

Ieri si riuniva a porte chiuse il Consiglio di sicurezza dell'Onu convocato dalla Germania per cercare di fermare la «destabilizzazione generalizzata» della Libia come ha paventato l'inviato speciale delle Nazioni Unite Ghassan Salamé in un'intervista all'agenzia di stampa francese Afp.

Gli scontri sono ripresi sul fronte di Ain Zara, alla periferia meridionale di Tripoli, ma per assurdo il centro città è assolutamente tranquillo. Al bar Roma ti servono il solito e ottimo cappuccino. Il traffico della capitale è sempre asfissiante, ma pochi chilometri a Sud si combatte. Non si capisce bene chi avanza e chi retrocede, ma un carro armato governativo sarebbe stato ridotto a una carcassa su un ponte strategico. Le truppe del generale Khalifa Haftar non vogliono mollare la diret-

trice dell'offensiva più vicina al centro della capitale, appena una decina di chilometri. I governativi sembrano resistere e avanzare anche su altri fronti avvicinandosi alla roccaforte di Gharian in mano all'Esercito nazionale libico di Haftar. Una cittadina fra le montagne a Sud di Tripoli, dove potrebbe svolgersi una delle battaglie decisive.

Il conflitto si è allargato a macchia d'olio. Ieri i caccia governativi hanno colpito le posizioni di Haftar a Jufra, nella Libia centrale oltre 400 chilometri a Sud-Est della capitale. Gli aerei avversari sono piombati sulle milizie di Tripoli nel quartiere di Tajoura. E nel profondo Sud desertico una colonna dell'uomo forte della Cirenaica ha riconquistato la base aerea Tamanhint dopo averla persa a favore della milizia locale dei Tebu, alleate di Tripoli.

In questo caos la procura militare del governo di accordo nazionale ha emesso un mandato di arresto nei confronti del generale Haftar e sei dei suoi alti ufficiali per crimini di guerra accusandoli di avere bombardato aree civili. «Francamente non mi interessa chi vince, ma che lo facciano presto stabilizzando il Paese perché in settembre devo sposarmi» spiega un disilluso giovane della capitale. La sera prima i fuochi d'artificio avevano illuminato il centro di Tripoli per una festa come se fosse tutto normale.

Il giorno dopo verso le 19 va via la corrente anche in albergo e alcune esplosioni, neanche tanto distanti, fanno capire che c'è una guerra alle porte.

FBII